

# Il teatro d'arte di Gentilini

■ «I veri pittori dovrebbero divertirsi. Quelli che si strappano i capelli perché mancano di ispirazione mi fanno ridere». È l'illuminante dichiarazione che l'artista romagnolo Franco Gentilini (Faenza 1909 - Roma 1981) fece nel 1975 a Franco Simongini nel corso dello storico programma della Rai Come nasce un'opera d'arte. Di questo importante protagonista del Novecento italiano ricorre quest'anno il centenario della nascita ed è il Museo Pericle Fazzini di Assisi il primo a ricordare l'anniversario con una bella mostra curata da Giuseppe Appella, allestita nelle sale del Palazzo del Capitano del Perdono a Santa Maria degli Angeli. La mostra, che poi in giugno approderà, arricchita di materiali che evidenziano il rapporto dell'artista con i poeti e gli scrittori, al Castello Malatestiano di Longiano (Forlì), sede della Fondazione Tito Balestra, accoglie cinquanta opere (dipinti, disegni, collages, opere grafiche), oltre a un apparato di immagini e documenti, che ripercorrono, dal 1944 al 1980, ormai fuori da tutti i legami con la "Scuola romana" e da ogni confronto con i maestri del Novecento, la formazione di un linguaggio personalissimo, attento alle avanguardie europee che da Ensor e Van Gogh pervengono a Picasso e Gris, senza mai perdere l'originale ritmo italiano della fantasia.

Una delle prime intuizioni di Gentilini è la misteriosa componente architettonica del paesaggio italiano, subito adattata al suo racconto senza tradire due amori giovanili: l'antico e il popolare insiti in tutto ciò che ci circonda. Su questa fortunata inno-

vazione poetica, Gentilini innesterà oggetti e figure solo apparentemente abbandonati nello spazio, perché, invece, un sottile filo - l'architettura sotterranea - li allaccia in una ragnatela di rapporti senza palesare la magica sospensione che li tiene insieme.

Già da questo prima occasione le immagini mostrano i tratti di una scoperta che, spenti gli effetti del Futurismo e della Metafisica, abbandonate le chimere dell'Arcaismo, costringe a scegliere mezzi nuovi, a fare del disegno l'elemento più idoneo per supera-

re i due termini, astratto e figurativo, rendendo astratta la realtà delle sue fiabe. Per cui diventa allora indispensabile per lui la ricerca di amici poeti con cui confrontarsi (Liberio De Libero, Leonardo Sinisgalli, Raffaele Carrieri e Alfonso Gatto, certamente

i più vicini e sensibili all'arte), e il misurarsi con le problematiche formali del Cubismo e quelle sentimentali e morali dell'Espressionismo, per coniugare con inesplorati linguaggi, nuove suggestioni estetiche e vocazioni fantastiche il suo "fondo" genuinamente realistico.

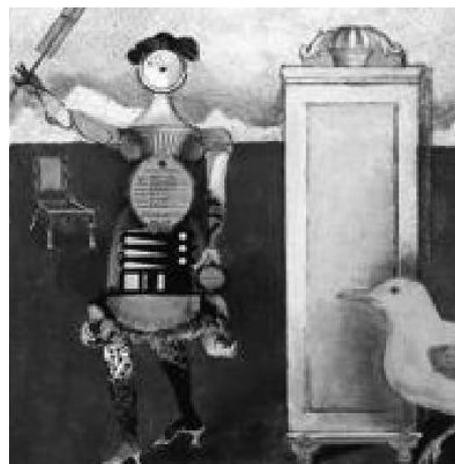
Il meccanismo espressivo di Gentilini è per la chiarezza solare, perciò il pittore faentino è portato ad esplorare le cose anche a livello esistenziale, nel loro flusso temporale. Ogni riferimento culturale è spezzettato e riportato nella realtà quotidiana, spogliato attraverso l'uso del collage che sperpera i ricordi rendendo inedito l'usuale. Ecco che allora curiosità, predilizioni, scoperte, tentazioni sono tracciate, con una abilità allegra, da un segno che non forza mai le sue intuizioni pur indagandole lungamente e minuziosamente nelle sue espressioni: cartoline d'Italia, Bengodi, luna park, giardino incantato, memorie d'in-

fanzia, amici poeti e pittori dai lunghi sodalizi, segni di antiche mappe, episodi autobiografici, teatrini, banchetti, cattedrali. La ragnatela sotterranea della poesia rende possibi-

le ciò che Ungaretti chiamava «teatro italiano» de Mandriargues «teatro dell'esistenza» e Sinisgalli «un mondo in vacanza o in amore, di piaceri infantili e semplici, un mondo che non vorrebbe morire o pensa che non morirà mai».

## Al via ad Assisi la celebrazione

*Nelle sue tele  
l'antico  
e il popolare  
si fondono  
in luoghi  
e prospettive  
da fiaba*



Un'opera dell'artista romagnolo Franco Gentilini (Nato a Faenza nel 1909, morto nel 1981), un protagonista del Novecento italiano di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita

